

# Gosi Dalla musica ai vertici Wonder

Presso Assoindustria il primo appuntamento con Storie d'impresa  
Nel 2020 un nuovo capannone e investimenti per 8 milioni e mezzo

di **ANDREA GANDOLFI**

■ Un nuovo capannone da 4.000 metri quadrati, 8 milioni e mezzo di investimenti e un incremento del 10% del fatturato (cifra stimata in base a commesse già acquisite) rispetto ai 27 milioni e mezzo dell'anno in corso. Si presenta così il 2020 della Wonder, raccontata ieri pomeriggio presso la sede di Confindustria Cremona dal Ceo **Matteo Gosi**. Conversazione brillante e informale che ha aperto la serie di appuntamenti 'Storie d'impresa: un po' di tempo con...'. «Un ciclo di incontri ha spiegato la presidente del Gruppo **Chiara Ferrari** che vedrà come protagonisti imprenditori del nostro territorio e non solo. Con l'obiettivo di favorire in tutti noi la crescita professionale, figlia della conoscenza e della curiosità. Per questo vogliamo conoscere, approfondire ed essere ispirati da casi di successo che riguardano realtà aziendali diverse».

Tutte meritevoli di essere raccontate. Come quella della Wonder, storica impresa cremonese fondata 72 anni fa dall'ingegner **Gianfranco Carutti** leader internazionale nella produzione di valvole per pneumatici, valvole industriali, misuratori di pressione, accessori ed utensili. Azienda che ha saputo cogliere e cavalcare le sfide del mercato, fino a raggiungere cifre di tutto rilievo: oggi nel mondo ci sono 250 milioni di automobili con valvole Wonder, che vengono montate su 14 milioni di auto nuove ogni anno; con un mercato che riguarda gran parte delle case produttrici dell'automotive (tutte le più prestigiose). Storia resa ancor più interessante per una platea di giovani industriali dal suo approccio al tema sempre più decisivo del passaggio generazionale, specialmente in un tessuto produttivo come quello italiano, dove le imprese a proprietà e conduzione familiare costituiscono



una larghissima maggioranza. «Sono un industriale che voleva fare il musicista; anzi sono un musicista, e con il mio gruppo nel 2005 avevo sottoscritto un contratto con la Warner e pubblicato un disco tra i più trasmessi da Radio Dj», ha ricordato Gosi. «Ma fin da bambino sono stato 'vittima' del trappolone originario che molti di noi hanno conosciuto. Quello del predestinato alla successione, di chi

impara presto che dare un futuro all'azienda di famiglia sarà un suo preciso e ineludibile dovere». Per Matteo Gosi l'investitura è arrivata a dieci anni, quando nonno Gianfranco gli consegnò davanti a 200 dipendenti, e non solo simbolicamente, le chiavi dell'azienda. Vent'anni dopo è arrivato davvero il momento del passaggio delle consegne: Carutti era ancora presidente, Car-

**lo Gosi** (il padre) amministratore delegato, ma presto Matteo ha visto concentrarsi su di sé una quota crescente di responsabilità. «Nel mio caso, direi che il passaggio generazionale è stato caratterizzato da tutte le cose che non si dovrebbero fare. Mi ero laureato (in ingegneria, ndr) tardi, mi occupavo di altro; dunque avrei dovuto fare prima esperienza fuori, entrare con gradualità...Ma per tante ragioni



**Matteo Gosi e Chiara Ferrari. A sinistra il pubblico presente all'incontro**

non c'era tempo. So che mio padre ha seguito e controllato con discrezione, dandomi indipendenza e un ruolo definito: però l'impressione è stata quella di andare un po' allo sbaraglio partendo quasi da zero, come era largamente prevedibile per quello che si presentava come un musicista figlio di papà».

Anni di impegno severo («Da allora mi chiamano 'maina-gioia'») nei quali sono però riuscito a porre in essere una strategia che ha portato buoni risultati. Puntando su una capillare riorganizzazione, il controllo gestionale, lo studio attento delle dinamiche interne, l'innovazione di prodotto e di processo, l'attenzione al personale e la sua valorizzazione. Oggi abbiamo più laureati, più donne (anche in mansioni direttive), l'età media si è abbassata mentre cresce la 'fidelizzazione' dei dipendenti. E assumiamo: venti persone negli ultimi due anni. Tutto senza errori? No, l'imprenditore deve

scegliere e chi sceglie corre il rischio di sbagliare. Mi è successo con il tentativo di aprire uno stabilimento in Cina, chiuso dopo due anni; succede quando licenzioso personale che a mio giudizio si rivela inadeguato. E' sempre un'esperienza terribile, e poi continuo a chiedermi se l'errore iniziale non risiede nel mio colloquio di selezione. Si sbaglia e si cerca di farlo sempre meno».

«Il futuro? Prima o poi tornerò a fare il musicista. Ho figli piccoli, non voglio che crescano con l'ossessione di dovermi succedere. Il mio passaggio generazionale dovrà essere gestito in un altro modo. E' inevitabile, in una società sempre più vecchia, dove si fanno pochi figli e sempre più tardi. Credo sarà inevitabile anche per molti di voi. Dobbiamo aprirci, managerializzare le pmi. Con tutti i rischi ed immagini costosi del caso. Ma il futuro passa da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA